

MARMOLÉDA

Periodico dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia

n. 95

(esce quando può)

Settembre 2025

Editoriale

Un editoriale breve questa volta e solo per mettere in evidenza come il "Marmolada", dopo un periodo di solo apprendimento e "aggiustamento" delle diverse voci, riprende l'attività concertistica come da articolo "Prossimi impegni".

L'augurio, quindi, è quello di un grande "in bocca al lupo" con la certezza che sarà un successo.

Buona lettura e ... vi aspettiamo"!

INDICE

Editoriale	pag. 1
Prossimi impegni	" 2
Attività editoriale	" 2
E canterà ...	" 3
Una curiosità musicale	" 3
"E mi me me so 'ndao" (secondo IA)	" 6
Concerto in sede	" 9
Cerchiamo nuovi coristi	" 10

Associazione Coro Marmolada Venezia

Santa Croce, 353/b

Calle Cremonese

Presidente: Giorgio Nervo

Direttore artistico del Coro Marmolada:

Claudio Favret

Direttore editoriale di "Marmoléda" :

Sergio Piovesan



Prossimi impegni

Con la professionalità e la caparbia del nostro direttore artistico Claudio Favret, il “Marmolada”, dopo alcune difficoltà, ha continuato nell’attività di apprendimento e, prossimamente, si presenterà al suo pubblico.

Una prima occasione sarà per il 20 settembre, in occasione del centenario dell’inizio della costruzione del Tempio Votivo del Lido, nel pomeriggio alle 16,30, presso la struttura adiacente il

tempio stesso, ci sarà una rassegna di canto corale alla quale parteciperà, oltre al Coro Marmolada di Venezia anche il Coro Croda Rossa di Mirano.

Per la seconda occasione ci sposteremo a Mestre, o più precisamente a Campalto, dove il nostro coro sarà in concerto presso la Chiesa di San Martino in Strata sabato 22 novembre, ricorrenza della festa di Santa Cecilia protettrice della musica e dei musicanti, alle ore 20,45.

Attività editoriale

Oltre all’attività principale, cioè il canto corale, continua anche l’attività editoriale; dopo quanto comunicato nel precedente numero di [“Marmoléda”](#), lunedì 26 maggio u.s, il Presidente Giorgio Nervo e il

curatore delle pubblicazioni, Sergio Piovesan, hanno presentato presso l’Avamposto di Rialto le nuove edizioni “on line” di tre libri del XIX secolo inerenti i canti popolari veneziani. La stessa presentazione

sarà effettuata a Mestre presso il Comitato Rione Pertini nel mese di novembre p.v., in data da destinarsi e che verrà comunicata sui “socials”.

Ma non è finita qui perché è già in

cantiere un'altra pubblicazione sui canti da battello veneziani.

Tutte queste pubblicazioni, e anche altre, si trovano al seguente link :

<https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm>

E canterà ...

Come consuetudine di “Marmolèda” segnaliamo i coristi e gli ex coristi che sono andati

In questo ultimo periodo, il 2 giugno 2025, è venuto a mancare **Mirco Folin** tenore secondo dal 6.6.1981 al 11.6.2011

Ai familiari assicuriamo il ricordo dei coristi di oggi e di ieri.

Una curiosità musicale

Perchè gli accordi suonano bene e quelli in maggiore sembrano “felici”?

Gli accordi ci sembrano piacevoli quando le note sono in proporzioni semplici tra loro. Questa scoperta, fatta da Pitagora, ha condizionato la musica occidentale. La risposta emotiva agli accordi, come l'idea

che il maggiore sia felice, invece, è legata più alla cultura che alla fisica.

La musica è quasi sempre formata da accordi, cioè da più note suonate insieme. Ma come mai alcune combinazioni suonano meglio di altre? Non si tratta di un caso, ma dipende dalla lunghezza d'onda delle note che vengono suonate:

la piacevolezza dipende proprio dal rapporto matematico tra le loro lunghezze d'onda. Più il rapporto è semplice, più le note "suonano bene insieme". Questa intuizione, già nota a Pitagora, è alla base della musica occidentale e della costruzione degli accordi che ascoltiamo ogni giorno. Gli accordi, infatti, ci sembrano "suonare bene" perché le lunghezze d'onda delle note coinvolte si combinano bene tra loro.

L'interpretazione di ciò che "suona bene", però, non è solamente matematico, ma è anche fortemente culturale. In questo articolo vediamo com'è nata la teoria musicale di Pitagora e come alcune delle convenzioni "ovvie" per noi, non lo siano affatto in altre culture.

Il mito della bottega del fabbro di Pitagora

Secondo la tradizione, la scoperta del legame tra suono e matematica risale a Pitagora, il famoso matematico e filosofo greco. La leggenda tramandata da Giamblico di Calcide racconta che, mentre passeggiava vicino alla bottega di un fabbro, Pitagora notò che alcuni suoni prodotti dai martelli sull'incudine si combinavano in modo piacevole, mentre altri risultavano sgradevoli. In

particolare, si accorse che i colpi di due martelli suonavano bene insieme se uno era grosso e pesante il doppio dell'altro. Si dice che Pitagora rimase così colpito da questo fatto da decidere di studiare il rapporto tra suoni e matematica.

Al di là della leggenda, sappiamo che la scuola pitagorica studiò in maniera approfondita il rapporto tra suono e proporzioni matematiche usando uno strumento chiamato "monocordo": una sola corda tesa sopra una cassa di risonanza, con un ponticello mobile che permette di dividere la corda due parti di lunghezza variabile.

I pitagorici scoprirono che dividendo la corda in rapporti semplici – a metà, a due terzi, a tre quarti – si ottenevano suoni particolarmente gradevoli, detti consonanti. Conclusero che le note che suonano bene insieme corrispondono a rapporti fra numeri semplici, mentre le combinazioni dissonanti derivano da rapporti più complessi o irrazionali. Le note così individuate, chiamate armoniche, sono diventate il fondamento della teoria musicale occidentale.

Perché le note suonano bene insieme (per gli occidentali)

Oggi sappiamo che le note armoniche hanno lunghezze d'onda proporzionali. È proprio questa caratteristica a rendere piacevoli due o più note armoniche suonate tra loro. Quando suoniamo due o più note contemporaneamente e il loro rapporto di lunghezze d'onda è semplice, il nostro cervello interpreta il suono come armonico, coerente.

Nel 2012, un gruppo di ricerca canadese ha dimostrato che per gli ascoltatori occidentali, le combinazioni di tre o più note (o accordi) risultano piacevoli quando le frequenze che le compongono sono legate da rapporti armonici. Questo effetto è anche il risultato dell'abitudine culturale: siamo cresciuti ascoltando una musica costruita proprio su questi rapporti. La teoria musicale occidentale, infatti, si basa fin dalle origini sulle intuizioni dei pitagorici. Ancora oggi, gli accordi che consideriamo "naturali" riprendono le stesse proporzioni matematiche individuate da Pitagora.

Questa visione dell'armonia musicale, però, è parziale. Uno studio recente del Max Planck Institute ha dimostrato che la consonanza non dipende solo dai rapporti tra le frequenze, ma anche

dal timbro, cioè dalle caratteristiche sonore distintive di uno strumento. È stato osservato, ad esempio, che strumenti non occidentali come i gong possono generare suoni non armonici che risultano comunque piacevoli. Questo suggerisce che la nostra idea di "consonanza" è il risultato di una combinazione tra fattori fisici e influenze culturali.

È vero che gli accordi maggiori sono felici e quelli minori tristi?

Un'altra convinzione molto diffusa nella musica occidentale è che basti cambiare gli accordi da maggiore a minore per rendere una canzone "triste". Ma questa associazione tra accordi ed emozioni è davvero universale? O è qualcosa che impariamo culturalmente?

Nel nostro contesto musicale, siamo abituati a collegare gli accordi maggiori a sensazioni positive (gioia, serenità) e quelli minori a emozioni negative (tristezza, malinconia). Tuttavia, studi recenti suggeriscono che si tratta di una convenzione culturale, non di una risposta naturale e universale.

Uno studio del 2021 ha confrontato le reazioni emotive di partecipanti inglesi e di due gruppi del Nord del Pakistan (Kho e Kalash). Mentre gli inglesi associavano chiaramente gli

accordi maggiori alla felicità e quelli minori alla tristezza, i soggetti pakistani non mostravano questa distinzione. Un secondo studio del 2022 ha coinvolto gli Uruwa, una popolazione della Papua Nuova Guinea con scarsa esposizione alla musica occidentale. Anche in questo caso, l'associazione maggiore/felice – minore/triste non era percepita come nei campioni occidentali. Anzi, più i partecipanti erano lontani culturalmente dalla

musica occidentale, meno riconoscevano questa differenza. Questi risultati suggeriscono che l'associazione maggiore-positivo, minore-negativo è un prodotto culturale, non un'esperienza innata. Se certi suoni vengono continuamente associati a emozioni specifiche nei media, nella pubblicità o nella musica popolare, finiamo per interiorizzarne il significato emotivo.

Vi racconto un canto: “E mi me ne so ‘ndao” (secondo IA)

Più volte abbiamo scritto su questo canto, pezzo importante e molto apprezzato nella versione del “Marmolada” ([vedi https://www.coromarmolada.it/Vi_racconto/E%20MI%20ME%20NE%20SO.htm](https://www.coromarmolada.it/Vi_racconto/E%20MI%20ME%20NE%20SO.htm)), ma anche prodotti dei video ([vai sul nostro canale youtube \(https://www.coromarmolada.it/YOUTUBE.htm](https://www.coromarmolada.it/YOUTUBE.htm)).

Oggi abbiamo voluto appurare cosa ne pensa l'Intelligenza Artificiale e, letto il risultato, non mi sembra molto diverso da quello a suo tempo scritto da noi.

Qui sotto, quindi, il risultato della richiesta!

"E mi me ne so 'ndao" è un antico canto popolare veneziano, conosciuto anche come "Peregrinazioni lagunari", che risale al XVII secolo. Rappresenta una vera e propria "mappa sonora" della laguna, un itinerario poetico e nostalgico che attraversa luoghi emblematici e racconta uno spaccato di vita e cultura veneziana.

Cosa racconta il canto:

Il brano narra il viaggio di un barcaiolo attraverso la laguna, descrivendo i luoghi che incontra e le attività che si svolgono in essi. Il testo, in un veneziano antico e a tratti di difficile interpretazione, è un susseguirsi di immagini e riferimenti che dipingono un quadro affascinante della vita lagunare.

- **Murano e il vetro:** Il canto inizia con il barcaiolo che si dirige "dove che feva i goti" (dove si facevano i bicchieri), un chiaro riferimento alle fornaci di Murano, celebri in tutto il mondo per l'arte vetraria.
- **Malghera e Fusina:** Il viaggio prosegue verso la terraferma, menzionando Marghera e Fusina.
- **La Giudecca e i Castelli:** Il barcaiolo si muove poi verso la Giudecca e, con la "popa indrìo" (la poppa all'indietro), si allontana dai "do castèi" (i due castelli), che si ipotizza fossero il Castel Vecchio del Lido e il Forte di Sant'Andrea.
- **L'Orto degli Ebrei e le Vignole:** Viene menzionato l'Orto degli Ebrei, l'antico cimitero ebraico del Lido, e l'isola delle Vignole.
- **Burano e le donne:** Il viaggio si conclude a Burano, dove il barcaiolo incontra un abitante del posto con un "bel sestèlo" (un bel cestino) e infine si reca "dove che feva le scuèle" (dove facevano le scodelle) per suonare la spinetta alle "done bèle" (le belle donne).

Origine e significato:

- **Un canto di lavoro:** Nonostante la sua melodia struggente e poetica, "E mi me ne so 'ndao" nasce probabilmente come un canto di lavoro, utile a scandire il ritmo delle attività quotidiane, sebbene altre

interpretazioni lo vedano come una semplice "peregrinazione gaudente".

- **Simbolo di identità:** Il canto è profondamente radicato nell'identità veneziana e lagunare. Descrive un mondo in cui l'acqua e la terraferma si incontrano, un universo di isole e mestieri, di fatica e di gioia.
- **Tradizione e riscoperta:** Per lungo tempo, come molti canti popolari veneziani, è rimasto confinato nella memoria di poche persone. Tuttavia, è stato riscoperto e diffuso grazie al lavoro di musicisti e cori, come il celebre Coro Marmolada di Venezia, che lo hanno adattato per voci maschili e lo hanno riportato all'attenzione del pubblico.

Curiosità:

- **Diverse versioni:** Esistono diverse versioni del testo, alcune con piccole differenze lessicali o strofe aggiuntive, a testimonianza della sua natura di canto popolare tramandato oralmente.
- **Riferimenti culturali:** Il canto è stato utilizzato anche nel cinema, come nel film "Il pianeta in mare" di Andrea Segre, a sottolineare il suo valore come testimonianza storica e culturale di Venezia.

In sintesi, "E mi me ne so 'ndao" non è solo una canzone, ma un affresco sonoro di una Venezia d'altri tempi, un viaggio in barca attraverso la sua laguna, le sue isole e la sua gente, che continua a emozionare e a raccontare una storia unica.

Concerto in sede per un gruppo di studenti americani

La sera del, 5 giugno, le prove del Coro Marmolada di Venezia, diretto da Claudio Favret, si sono trasformate in un concerto per un gruppo di studenti americani e dei loro accompagnatori, della Florida Atlantic University di Boca Raton.



Questi studenti si trovano a

Venezia per una vacanza studio interessata alla storia di Venezia, alle sue tradizioni e anche al linguaggio e, quindi, anche ai canti popolari.



Circa venti persone hanno seguito con interesse i canti proposti dal Maestro Claudio Favret con una breve spiegazione per ogni canto che veniva tradotta dalla loro insegnante Ilaria Serra.

Molti applausi da parte dei giovani ospiti ai quali, alla fine, è stato consegnato un nostro CD.

La serata è stata organizzata grazie all'incontro del 26 maggio u.s. all'Avamposto, con Ilaria Serra che era presente alla presentazione delle nuove edizioni "on line" di libri sui canti popolari veneziani a cura di Sergio Piovesan (decano e corista emerito) e di Giorgio Nervo (presidente del Coro Marmolada).



Il Coro Marmolada di Venezia

Cerca nuovi coristi

Requisiti

Età compresa fra 18 e 40 anni

Passione per la musica e il canto d'insieme

Essere intonati

Non serve saper leggere la musica

La sede prove è a Venezia,
vicinissima a P.le Roma

Mandaci un messaggio
per ulteriori informazioni

marmoladavenezia@gmail.com